

## Scioperi e Libertà

### Il responsabile scuola di Ci ci spiega perché senza l'autonomia non esiste riforma che tenga

Roma. Mentre dalla piazza rimbalzano percentuali sull'adesione allo sciopero della scuola di ieri, Franco Nembrini, responsabile scuola di Comunione e Liberazione, spiega al Foglio come, secondo lui, la scuola italiana può ripartire e perché ci fossero ragioni per non aderire a uno sciopero da lui definito pretestuoso: "Pretestuoso perché a una sinistra che non ha più barricate e trincee di presenza non è rimasto altro che la scuola per attaccare il governo". E questo si capisce, spiega Nembrini, "dall'eco mediatica che hanno avuto proteste e presunte occupazioni e dall'uso strumentale dei ragazzi: ci sono scuole in cui il collegio docenti, considerata tiepida la protesta degli studenti, ha deliberato la sospensione delle gite con il risultato (voluto) di far loro occupare l'istituto, che è vergognoso". Proteste di piazza a parte, però, secondo Nembrini "questi discorsi la dicono lunga sull'incapacità da parte del mondo della scuola, della politica e della società di prendere sul serio l'emergenza educativa in cui ci troviamo e di cui tutti parlano, di sedersi attorno a un tavolo e ragionare dei problemi reali della scuola". Questa capacità appare debolissima, tutto è usato in termini di scontro, però. "Vero: molti che parlano di scuola ne sanno pochissimo, poi. Si va avanti a slogan da una parte e dall'altra e nel frattempo la scuola va a scatafascio". Come entrare nel merito? "Bisogna subito affrontare il problema di una reale autonomia scolastica". E' questa la madre delle riforme, per il responsabile di Ci: "Non solo l'autonomia giuridica - precisa - che da sola è ridicola, si vada verso il modello che vige in Europa, cioè l'autonomia di gestione su soldi e personale. Senza questo non si va da nessuna parte". E' un cammino difficile, anche perché "siamo abituati a uno statalismo napoleonico, datato", dice Nembrini. "E' un paese di pazzi quello in cui il ministero debba decidere sui grembiuli nelle scuole o sulla necessità di corsi ponte per gli stranieri". Per Nembrini serve che qualcuno lo dica e "cominci una riforma dignitosa. Mi rendo conto che questo vuol dire strappare la scuola al potere del sindacato e alla burocrazia ministeriale. Bisogna vede-

re chi ce la fa - sorride - ma la scuola è stretta dal sindacato, che in cinquant'anni ha ridotto la scuola ad ammortizzatore sociale per la disoccupazione intellettuale. Io mi auguravo, mi auguro, che un governo di centro-destra riuscisse a far allentare un po' la presa e riconsegnare la scuola a famiglie, insegnanti, studenti e al suo territorio". Se non si fa questo, prosegue Nembrini, "mettiamo solo pezze su un vestito vecchio".

### Un paese che guarda indietro

Perché è così difficile? "Siamo un paese che guarda indietro, ragioniamo con schemi di quarant'anni fa, c'è una generazione che non sa immaginare il nuovo. Chi ha coraggio lo tiri fuori". Nembrini non nega che sia "un motivo di grandissima delusione che proprio questo governo, invece che affermare la priorità dell'emergenza educativa e fare scelte conseguenti, proponga tagli indiscriminati sul fronte educativo. Quando poi si scopre che questi tagli colpiscono l'ultimo pezzo di scuola libera in Italia, quella paritaria, c'è da piangere". Spiega: "Quando il ministero dell'Economia dice a quello dell'Istruzione di tagliare il dieci per cento della spesa, questo può solo intervenire sul tre per cento di bilancio che non è bloccato per stipendi. Dentro a quel tre per cento c'è il sostegno alle paritarie". Da chi ripartire, allora? "Dalle migliaia di insegnanti che credono nel loro mestiere e nella loro vocazione, da chi sull'educazione ci ha giocato la vita. C'è ancora tempo, se il governo decidesse di ascoltare le associazioni degli insegnanti, dei genitori e dei professori. Ma prenda coscienza del momento: la scuola statale sta marcendo dalle fondamenta. E non per mancanza di fondi, per mancanza di idee. Le scuole paritarie funzionano e spendono meno, lo stato prenda esempio da lì per ripartire". Bisogna cercare chi ci crede: "Ce n'è tanti - assicura Nembrini - di tutti i colori politici, si dia spazio a loro per lavorare". Finisce con un racconto: "In Sierra Leone, dove aiuto a costruire una scuola per i bambini soldato, ho incontrato il ministro dell'Istruzione. Mi ha detto che da loro lo stato aiuta anche le scuole paritarie, comprese le cattoliche. 'Ma come', gli ho detto, 'siete concitati malissimo e buttate soldi sulle scuole?'. 'Proprio perché siamo concitati così', mi ha risposto, 'da dove vuole che ripartiamo, se non dall'educazione?'".

Piero Vietti